

FONDAZIONE  
ADO FURLAN

La S.V. è invitata all'inaugurazione  
della mostra

## ARIANNA ELLERO

che avrà luogo a Pordenone  
via Mazzini 53  
**sabato 16 maggio 2026, alle ore 11.00**

**Indirizzi di saluto**

**Presentazione di**  
Chiara Tavella, critico d'arte

**Il Presidente**  
Caterina Furlan



25-3,  
Pigmenti, olio, spray e pastello su lino.  
179x175 cm, 2025.

FONDAZIONE  
ADO FURLAN

## ARIANNA ELLERO

16 maggio - 27 giugno  
Pordenone, Casa Furlan  
via Mazzini 53

**Orario di apertura**

martedì-venerdì, 17.00-19.30  
sabato, 10.00-12.30; 17.00-19.30

**ingresso libero**



**FONDAZIONE ADO FURLAN**  
Spilimbergo, Piazza Castello 5  
t +39 0427 842895  
Pordenone, Via Mazzini 51/53  
t +39 334 9708405  
[www.fondazioneadofurlan.org](http://www.fondazioneadofurlan.org)  
[info@fondazioneadofurlan.org](mailto:info@fondazioneadofurlan.org)

**PO  
DE  
NO  
NE** → Verso  
Capitale  
italiana  
della  
Cultura  
2027



25-2, Pigmenti, olio e pastello su lino.  
Superficie pittorica strutturata attraverso stratificazioni e sottrazione di strati,  
150x200 cm, 2025

## Vite di luce e di colore

*In cerca di attrito,  
la pittura precede la forma:  
è attenzione,  
processo e attraversamento*

Arianna Ellero

– Senti?

E io sento: il cinguettio di qualche passero, un brusio di vento, il sottofondo del traffico dell'autostrada, che dista qualche centinaio di metri dallo studio di Arianna ed è come un basso continuo ma leggero, quasi impercettibile, sul quale si sovrappongono i pochi rumori di questo lembo di campagna, nella bassa friulana. Più volte, durante la visita al suo studio, Arianna mi invita a "sentire". Il primo elemento che mentalmente registro è quindi questo SILENZIO, un silenzio denso di tanti minimi suoni.

Il secondo elemento è la LUCE: lo studio di Arianna, una struttura industriale dismessa, con grandi vetrate aperte sui campi, è inondato di luce – almeno il giorno della visita, che era già di primavera. Una luce che, interagendo con i pigmenti di varia origine di cui sono composti i suoi lavori, li modifica di continuo, li fa vivere diverse vite.

Terzo elemento che mi colpisce: Arianna parla dei suoi quadri come se fossero suoi FIGLI, vuole che "vadano fuori di casa", che siano liberi. E li nomina, li sposta, li gira o li copre a seconda dell'emozione che in quel momento le trasmettono.

Come si tengono insieme questi aspetti?

Una serie di grandi tele realizzate nel periodo 2016-2022, antecedente ai lavori esposti qui, ma che è bene ricordare perché ne costituisce l'antefatto, nasce in connessione con la musica: si tratta di opere pensate come "frequenze", come una sorta di trascrizione visivo-gestuale dei suoni prodotti durante alcune performance realizzate con musicisti d'ambito sperimentale. Sono trascinalamenti e sgocciolature di colore, un colore realizzato con pigmenti di natura diversa – caffè, grafite, terre... – e impastato con sabbia.

Poi, attorno al 2023, si produce un cambiamento – anticipato da alcuni quadri del 2022 che assumono il titolo seriale di *Finestra su uno spazio*, nei quali il gesto rallenta e fa posto ad ampi vuoti bianchi: in opere come *Gelb und orange. Die Treffung* (2023), in cui si contrappongono, quasi parvenze figurali, due corpose masse giallo



25-4, Pigmenti, olio, pastello e spray, tecnica mista su tela.  
Superficie pittorica strutturata attraverso stratificazioni,  
80x80 cm, 2025

arancio, il colore prende il sopravvento sul bianco, la materia pittorica diventa più densa, estesa e stratificata, risultato di una mescolanza delle tecniche più diverse, dall'olio allo spray, dai pastelli alle terre naturali.

Sono quadri nati non più dalla collaborazione con musicisti, ma nel silenzio dello studio. Registrano una dimensione introspettiva e meditativa e richiedono anche all'osservatore uno sguardo lento, la disposizione a immergersi e a esplorare orizzonti di colore-materia.

Ed è questo l'aspetto che marca la distanza e la novità di Ellero, come di altri che praticano l'astrazione oggi, rispetto alla lezione dell'astrazione novecentesca, cui pure si potrebbe pensare: si accentua ora una connotazione che potremmo definire "esperienziale", che modifica radicalmente sia la concezione tradizionale dell'opera che il modo di approcciarsi ad essa, dell'artista ma anche del fruitore. La pittura è "esperienza", è un tempo, un suono, una luce, una durata, una porzione di vita. La postura dell'artista è uno stare in ascolto, farsi sensore e tramite di ciò che accade sulla tela stessa. *Per me la pittura non parte dall'immagine, ma da un tempo di osservazione e decisione che è già lavoro sulla materia. La pittura si costruisce come un campo attraversato da tensioni, in cui la materia si stratifica, si altera e si ridefinisce nel tempo, e in cui la superficie si comporta come una pelle, registrando e trattenendo ogni trasformazione senza mai stabilizzarsi in un'immagine conclusa* – scrive Arianna. Quel che conta quindi non è l'opera finita ma la percezione sempre nuova che essa può generare nel momento in cui non è concepita come un prodotto concluso ma come un campo di forze in continua mutazione, sensibile a ogni accadimento circostante, che non si esaurisce nella singola immagine ma si sviluppa come un processo continuo, da una serie all'altra. *Le opere funzionano come campi percettivi: il colore si espande, si rarefa, vibra. La luce non illumina, ma agisce: è parte del processo tanto quanto l'azione [...]. Sono in cerca di attrito: quello che mi interessa è mantenere una superficie attiva, in cui la pittura continui a trasformarsi senza stabilizzarsi troppo presto* – scrive ancora Arianna. Anche all'osservatore perciò è richiesto un atteggiamento nuovo, di ascolto e quasi direi di compartecipazione empatica al divenire dell'opera: *non sono immagini da vedere frontalmente, ma lavori che richiedono distanza, tempo e presenza*. Basta l'ombra di una nuvola o un punto di vista un po' discosto, perché queste ampie tele appaiano muoversi, perché un segno scompaia o un altro invece si riveli. Ora capisco l'insistenza di Arianna nel chiedere di venirle a vedere nel suo studio, di mattina, in un giorno di sole. E quel chiamarle per nome, come se fossero esseri viventi. Realmente vivono, questi grandi quadri-spazio, in un "qui e ora" che li determina e li ridefinisce di continuo. Come noi.